

DISPENSA CORSO DI FORMAZIONE GC

Materialismo storico e idealismo



EDIZIONI
GIO.CO ☆

SCARICABILE GRATUITAMENTE SU
WWW.GIOVANICOMUNISTI.IT

Edizioni GIO.CO.

Scaricabili gratuitamente su
www.giovanicomunisti.it

Il contenuto di questa dispensa, per il corso di formazione delle e dei Giovani Comuniste-i, riporta una parte dell'introduzione del libro, *Per la critica all'economica politica*, Editori Riuniti di Karl Marx; e due capitoli del libro, *Marx: Oltre i luoghi comuni* di Paolo Ferrero.

A cura del dipartimento formazione delle/dei Giovani Comuniste-i
Marzo 2020

Edizioni GIO.CO.

così: nella produzione sociale della loro esistenza, gli uomini entrano in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla loro volontà, in rapporti di produzione che corrispondono a un determinato grado di sviluppo delle loro forze produttive materiali. L'insieme di questi rapporti di produzione costituisce la struttura economica della società, ossia la base reale sulla quale si eleva una sovrastruttura giuridica e politica e alla quale corrispondono forme determinate della coscienza sociale. Il modo di produzione della vita materiale condiziona, in generale, il processo sociale, politico e spirituale della vita. Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza. A un dato punto del loro sviluppo, le forze produttive materiali della società entrano in contraddizione con i rapporti di produzione esistenti, cioè con i rapporti di proprietà (che ne sono soltanto l'espressione giuridica) dentro i quali tali forze per l'innanzi s'erano mosse. Questi rapporti, da forme di sviluppo delle forze produttive, si convertono in loro catene. E allora subentra un'epoca di rivoluzione sociale. Con il cambiamento della base economica si sconvolge più o meno rapidamente tutta la gigantesca sovrastruttura. Quando si studiano simili sconvolgimenti, è indispensabile distinguere sempre fra lo sconvolgimento materiale delle condizioni economiche della produzione, che può essere constatato con la precisione delle scienze naturali, e le forme giuridiche, politiche, religiose, artistiche o filosofiche, ossia le forme ideologiche che permettono agli uomini di concepire questo conflitto e di combatterlo. Come non si può giudicare un uomo dall'idea che egli ha di se stesso, così non si può giudicare una simile epoca di sconvolgimento dalla coscienza che essa ha di se stessa; occorre invece spiegare questa coscienza con le contraddizioni della vita materiale, con il conflitto esistente fra le forze produttive della società e i rapporti di produzione. Una formazione sociale non perisce finché non si siano sviluppate tutte le forze produttive a cui può dare corso; nuovi e superiori rapporti di produzione non subentrano mai, prima che siano maturate in seno alla vecchia società le condizioni materiali della loro esistenza. Ecco perché l'umanità non si propone se non quei problemi che può risolvere, perché, a considerare le cose dappresso, si trova sempre che il problema sorge solo quando le condizioni materiali della

Friedrich Engels ... 11 Litigation (bei Deutsch-

Il marxismo di Engels. L'inizio della grande deformazione

Come abbiamo già visto il pensiero di Marx prima della sua morte non ha avuto una grande diffusione e un grande successo. Il nostro diventò famoso all'epoca della Comune di Parigi, quando venne individuato come il grande burattinaio della rivoluzione mondiale, ma solo pochi anni prima, l'uscita del primo libro del *Capitale* non aveva prodotto molte reazioni. Come ebbe a dire lo stesso Marx in una lettera a Engels del novembre 1867: «Il silenzio sul mio libro mi rende inquieto». Al funerale di Marx a Londra parteciparono 11 persone e la notizia della sua morte passò quasi inosservata nel paese in cui aveva vissuto gli ultimi decenni e dove vi era il più sviluppato movimento operaio. Anche le opere precedenti non avevano avuto grande diffusione. Come ci racconta Hobsbawm, in una famosa introduzione al *Manifesto del Partito comunista*:

La prima edizione del Manifesto fu ristampata tre volte in pochi mesi, venne pubblicata a puntate sulla «DeutscheLondoner Zeitung» [«Gazzetta Tedesco-londinese»], fu ricomposta tipograficamente e corretta nell'aprile o nel maggio 1848 in 30 pagine, ma scomparve dalla circolazione con il fallimento delle rivoluzioni del 1848. [...] Nessuno avrebbe pronosticato un grande futuro per questo scritto negli anni Cinquanta e nei primi anni Sessanta dell'Ottocento. Una nuova edizione di modesta tiratura venne pubblicata privatamente a Londra, forse nel 1864, da uno stampatore tedesco emigrato e un'altra edizione limitata comparve a Berlino nel 1866: fu la prima pubblicata in Germania. Fra il 1848 e il 1868 non sembrano esserci state traduzioni, a prescindere da una versione in svedese, probabilmente pubblicata alla fine del 1848, e da una inglese nel 1850, importante nella storia editoriale del Manifesto solo perché sembra che la traduttrice abbia consultato Marx o (visto che abitava in Lancashire) più probabilmente Engels. Entrambe le versioni scomparvero senza lasciare traccia. A metà degli anni Sessanta quasi nulla di ciò che Marx aveva scritto in precedenza era più in circolazione.

La diffusione del pensiero di Marx, sotto la definizione di marxismo, avvenne dopo la sua morte a partire dalla Germania. Nel 1875 a Gotha era nato il Partito socialista dei lavoratori, il cui programma fu pesantemente – ma come abbiamo visto, riservatamente – criticato da Marx. Nel 1879 il partito fu messo fuori legge con i provvedimenti antisocialisti del governo Bismarck e tornò alla legalità nel 1890 con la denominazione di Spd. Il programma di Erfurt, del 1891, redatto da Kautsky e da Bernstein, era considerato il prototipo del programma marxista, e visto il peso che la socialdemocrazia tedesca ebbe nello sviluppo del movimento socialista, divenne un punto di riferimento assai significativo nel contesto del nascente movimento operaio.

Gli aspetti fondamentali di quel programma sono due. In primo luogo la rivoluzione socialista viene vista come ineluttabile: dato che il capitalismo tendeva a sviluppare le forze produttive e ad inasprire sempre più i conflitti sociali, per ciò stesso poneva le condizioni per la propria caduta. Il programma dichiarava perciò imminente la morte del capitalismo.

A partire da quel presupposto «crollista» si decideva che il partito si sarebbe caratterizzato per un'attività politica legale, riformista, e non per un'attività rivoluzionaria. Visto che il capitalismo stava per crollare, e quindi la transizione al socialismo sarebbe avvenuta per così dire «naturalmente», lo scopo pratico dei socialisti doveva essere il miglioramento delle condizioni di vita del proletariato.

Siamo qui in pieno determinismo positivista, e questa è stata la vulgata egemone che si è presentata come marxismo nei decenni successivi. La contestazione da sinistra a quell'ideologia positivista – pensiamo solo a Rosa Luxemburg, a Lenin – è stata molto significativa, ma non ha certo seppellito quel paradigma. Da un lato perché, pur rompendo completamente sul piano

politico e della filosofia della storia – il tema della rivoluzione e della rottura soggettiva – manteneva però al suo interno alcuni elementi della vulgata kautskyana. Dall'altra perché negli anni successivi lo stalinismo, in forme del tutto inedite, riprese in larga parte la filosofia della storia che stava alla base della metafisica evoluzionista della socialdemocrazia tedesca.

Mi pare quindi necessario capire meglio come abbia avuto origine quella deformazione del pensiero di Marx. Comprendere cioè il paradosso per cui la sua affermazione, il suo successo a livello di massa, coincise con la sua deformazione.

L'inizio della deformazione e dell'ortodossia marxista

Engels, negli anni successivi alla morte di Marx, divenne il depositario vivente del suo pensiero. Innanzitutto si impegnò in un enorme lavoro di raccolta, decodificazione e pubblicazione dei manoscritti dell'amico. Nel febbraio 1885 concluse sulla base degli appunti di Marx il secondo volume del *Capitale* e nel 1894 concluse il terzo. Engels, dopo aver aiutato moltissimo Marx durante tutta la vita, continuò in seguito a fare «il secondo violino» e a cercare di diffondere il pensiero del suo amico e sodale.

Inoltre, scrisse anche alcune opere di sistematizzazione filosofica del marxismo in cui, a mio parere, cominciò – ovviamente del tutto inconsapevolmente – una forzatura e un appiattimento unilaterale di formulazioni contraddittorie presenti in Marx. Mi riferisco in particolare all'*Anti-Dühring*, all'opuscolo *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza* e soprattutto alla *Dialettica della natura*, pubblicato nello stesso anno della morte di Marx, il 1883.

Qui Engels propone una sorta di sistematizzazione filosofica del marxismo che è caratterizzata a mio parere da quattro elementi che distorcono la prospettiva di Marx.

In primo luogo, nella *Dialettica della natura*, il punto centrale del materialismo di Marx – e cioè il carattere sociale dell'uomo – tende a scomparire: l'uomo appare qui come il più alto frutto dell'evoluzione della materia. Con questo scivolamento anche la società può essere vista come un frutto della materia, si apre così la strada al materialismo dialettico di Stalin.

In secondo luogo, la sottolineatura della definizione del marxismo come «socialismo scientifico». Questa definizione, che comincia ad affermarsi a cavallo degli anni Ottanta proprio sotto la spinta di Engels, tende a qualificare il marxismo come unica scienza sociale, cioè come La Scienza sociale. Tale definizione tende a concepire il marxismo come un universo a sé stante, potenzialmente esaustivo dell'intero sapere scientifico sul piano sociale e tendenzialmente alternativo agli altri approcci scientifici non marxisti, immediatamente bollati come «borghesi». Pensiamo solo a come sono stati trattati la psicanalisi, la sociologia, l'antropologia, per non fare che alcuni esempi. Il marxismo tende quindi a diventare un sistema chiuso su se stesso. Questo, al contrario di Marx che, nella sua azione di «disvelamento delle apparenze», utilizzava palesemente un metodo aperto in grado di utilizzare il complesso delle scoperte scientifiche.

Ovviamente Marx ha sempre ritenuto che le sue analisi fossero scientifiche, basate su un metodo scientifico e finalizzate alla scoperta dei reali nessi attraverso cui si determina il funzionamento della realtà sociale. Proprio per questo Marx non ha mai pensato o affermato che il carattere scientifico delle sue analisi esaurisse in sé la scienza sociale o che escludesse altri approcci teorici o metodologici. Il pensiero di Marx, proprio in quanto scientifico, era aperto a incorporare all'interno dell'analisi del modo di produzione capitalistico le acquisizioni scientifiche che erano state prodotte da altri. Abbiamo quindi, su questo piano, una prima forzatura.

In terzo luogo, la scientificità del marxismo viene «appoggiata» su una interpretazione dei processi storico-sociali presentati come prosecuzione dei processi naturali, retti quindi da leggi oggettive, con una sorta di riduzione della società a natura. Si tratta di un cambio di paradigma, in cui al posto dell'analisi critica del modo di produzione capitalistico viene proposta una sorta di filosofia

della storia di tipo evoluzionista, in cui passaggi evolutivi sul piano naturale trovano la loro continuazione nei passaggi evolutivi sul piano sociale. Il *continuum* tra evoluzione del pianeta e della natura e lo sviluppo sociale, che caratterizza la *dialettica della natura*, mi pare dia vita a una metafisica evoluzionista che con il materialismo non ha più nulla a che spartire.

In quarto luogo, questa filosofia della storia di tipo evoluzionista tende a contrabbandare quella che è una possibilità storica – il crollo del capitalismo e il suo superamento in termini socialisti – con una necessità storica scientificamente determinata. È del tutto evidente che anche in Marx vi sono accenti contraddittori riguardo a questo tema. Il punto è che in questa narrazione gli elementi contraddittori scompaiono e il passaggio dal capitalismo al socialismo non è più una possibilità ma una certezza. Non ci vuole un genio per capire che questa è una costruzione religiosa assai poco materialistica: il capitalismo sicuramente crollerà in seguito alle sue crisi e il socialismo sicuramente trionferà sulle sue macerie. E vissero tutti felici e contenti, verrebbe da dire.

Spero di essere stato in grado di rendere in modo comprensibile la torsione che Engels, pur in assoluta buona fede, produce, a mio parere, nella sistematizzazione filosofica del pensiero di Marx. Via via semplificando, il marxismo diventa una specie di religione laica, in cui il procedere della storia porta all'evoluzione dell'umanità dalla preistoria al socialismo. Si tratta quindi di «crederci» e di accompagnare questa evoluzione «naturale». È evidente che in questo modo il pensiero di Marx viene intriso pesantemente di evoluzionismo e di positivismo – che erano le ideologie egemoni tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento – e diventa una sorta di variante a base proletaria di questo pensiero. Mentre il progressismo borghese tesse le lodi del capitalismo, il socialismo scientifico di derivazione engelsiana promette alle masse che l'avvenire sarà socialista. In questa trasformazione del pensiero di Marx in una metafisica religiosa di tipo consolatorio cresce il divorzio tra la scienza e il marxismo, e si apre la strada alla trasformazione del marxismo in una ideologia, in una ortodossia religiosa.

Il divorzio tra scienza e marxismo si determina perché è evidente che una filosofia della storia di tipo religioso non può più confrontarsi con il metodo sperimentale proprio della scienza. Se una verità è rivelata ci si può solo credere. Inoltre, se il marxismo è diventato La Scienza, tutte le altre scienze saranno necessariamente alternative a questa, e quindi da scomunicare come scienze borghesi.

In queste deformazioni dell'impianto filosofico proposto dall'ultimo Engels non vi sono solo le radici della trasformazione del marxismo in una metafisica che lo stalinismo utilizzò come ideologia di legittimazione di un potere che nulla aveva a che vedere con il socialismo. Vi sono anche le radici della crisi del marxismo che – trasformata in un'ideologia religiosa – nella misura in cui non realizza le sue promesse viene immediatamente considerata falsa.

La religione tradizionale promette il paradiso nell'aldilà e quindi, non essendo verificabile, non è mai falsificabile. Il marxismo, trasformato in religione che promette il paradiso socialista nell'aldiquà, nella misura in cui non lo realizza appare palesemente infondato.

Inutile dire che tre quarti delle polemiche contro Marx dopo il crollo del muro di Berlino, in realtà usano come oggetto polemico la deformazione engelsiana del pensiero di Marx. Questo, avendo significative coloriture metafisiche e ideologiche, è un bersaglio facile e, alla lunga, ha mostrato tutti i suoi limiti ed è diventato un ostacolo alla lotta contro il capitale.

Perché si afferma questa ortodossia deformata?

Abbiamo detto che ci troviamo dinnanzi a una deformazione/affermazione del marxismo. L'obiettivo di Engels era certo nobile e in buona fede: cercava di collocare il marxismo all'interno di un contesto culturale dominato dal positivismo e si poneva l'obiettivo di semplificare il pensiero

di Marx al fine di renderlo intelligibile alle grandi masse. Ricordiamo che, dopo il *Manifesto del Partito comunista*, il libro «marxista» più letto è *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza*, di Engels.

Quell'operazione culturale trovò quindi una base materiale concreta nella situazione di fine Ottocento. Vi è una ragione storica che fa sì che questa deformazione abbia potuto dar vita a un'affermazione del marxismo.

La prima è la necessità di fare del marxismo un'ideologia in grado di aggregare e orientare il proletariato industriale con una visione del mondo alternativa a quella della borghesia, o a quella ereditata dal passato. La possibilità di presentare il marxismo come la Vera Scienza, in continuità con le scienze naturali e in contiguità con il positivismo dominante, forniva una solida base di certezze sulla vittoria finale del proletariato. Quel marxismo evoluzionista – in un contesto caratterizzato da un enorme sviluppo del capitalismo – suggeriva la rassicurante speranza della necessità storico-scientifica del crollo del capitalismo e del *naturale* passaggio al socialismo. Ciò alimentava un ottimismo, un *sentirsi in sintonia con la storia e con il suo progresso*, che è stato alla base della cultura su cui è nato il movimento operaio alla fine dell'Ottocento. In quel modo il marxismo inglobò elementi deterministi e utopistici e diventò una fede politica a livello di massa.

Il marxismo di Engels aprì quindi la possibilità di ulteriori forzature da parte di Kautsky e soci, al fine di costruire il marxismo come efficace ideologia di identificazione a livello di massa. La *criticacritica* di Marx, fu sostituita da un rassicurante pensiero di tipo religioso che garantiva scientificamente le magnifiche sorti progressive.

Il pensiero di Marx, al contrario, ha al centro il disvelamento della realtà e l'individuazione delle contraddizioni da sviluppare al fine di trasformare la società. Un lavoro complesso che non fornisce risposte certe. Tutt'altro conto è un marxismo che garantisce scientificamente che la lotta di classe è collocata all'interno di una generale evoluzione, la quale determinerà il crollo del capitalismo e quindi la vittoria del socialismo. Un conto è lottare contro i padroni pensando che sono molto forti, un altro è farlo certi della nostra vittoria e convinti che quelle del padrone sono solo resistenze conservatrici di fronte a un inarrestabile processo storico scientificamente determinato.

Come sappiamo, il successo di questo pensiero di tipo metafisico porta con sé le ragioni della sua crisi: quando il capitale non crolla e il socialismo promesso non arriva, la gente *non ci crede più*. E' cosa è successo dopo '89.

La seconda ragione che ha permesso un rapporto «virtuoso» tra deformazione e affermazione del marxismo risiede nella sua funzione di legittimazione del partito operaio come soggetto centrale del cambiamento. La trasformazione del pensiero di Marx in una dottrina dotata del prestigio della scienza, e in grado di prevedere la futura trasformazione sociale legata al crollo del capitalismo, era del tutto funzionale alla legittimazione del partito operaio come soggetto depositario della teoria e della giustezza della linea politica. Una specie di chiesa a cui ci si può affidare nell'attesa del giorno promesso, delegando agli intellettuali la mediazione tra il sapere scientifico e la vulgata popolare, con tutto il corollario di riti e funzioni sacre. Ovviamente la legittimazione del partito come portatore non solo della teoria, ma anche della coscienza della classe, contribuisce a irrigidire sempre più la forma ideologica in una ortodossia. Se il partito è portatore della Verità, questa non può essere contraddittoria ma deve essere chiara e semplice. Nella versione stalinista, l'ortodossia si è coniugata con la sottolineatura del ruolo soggettivo e per certi versi volontaristico del partito. In questo modo la figura del segretario generale è diventata una figura con contorni di sacralità: il solo che potendo parlare *ex cathedra* può declinare l'ortodossia nelle contingenze del momento, dipingendo ogni svolta, anche la più contraddittoria, come giusta e appropriata.

La trasformazione del pensiero di Marx da strumento di analisi critica della realtà in marxismo, in ideologia positivista e metafisica, è quindi avvenuta perché ha soddisfatto esigenze politiche reali

del nascente movimento operaio. Lo ha fatto avvelenandosi, incorporando forti elementi di falsa coscienza, di credenze infondate. Non è a causa di un destino cinico e baro che quel marxismo abbia subito una crisi rovinosa appena è risultato evidente che la transizione dal capitalismo al comunismo non aveva nulla di naturale o di certo. Non a caso molti di coloro che erano comunisti perché pensavano di avere la storia dalla loro, dopo il crollo del muro di Berlino sono diventati liberali. Hanno registrato che il vento della storia soffiava da un'altra parte e si sono prontamente adeguati...

Superare l'ortodossia marxista

Per uscire dalla crisi del marxismo occorre quindi fare i conti fino in fondo con la tentazione di appiattare il pensiero di Marx su alcune sue affermazioni, trasformandolo in una metafisica rassicurante sui destini della nostra lotta. Non esiste alcuna garanzia sugli esiti della lotta di classe. Come ci dice Marx nel *Manifesto del Partito comunista*:

la lotta che ogni volta è finita o con una trasformazione rivoluzionaria di tutta la società o con la comune rovina delle classi in lotta.

Il punto fondamentale del pensiero di Marx è che il capitalismo non è naturale o oggettivo: è un modo di produzione storicamente determinato che può essere superato a partire dalle sue contraddizioni.

Il centro della politica comunista è la connessione tra la comprensione delle contraddizioni del capitale e l'individuazione delle modalità attraverso cui intervenire al fine di superarle positivamente.

In questa possibilità non necessitata può vivere un'idea e una pratica non religiosa della rivoluzione. Per questo è fondamentale il pensiero di Marx ed è necessario riconoscere e rimuovere le sue deformazioni.

Del resto è Marx stesso che negli ultimi anni della sua vita ebbe a ripetere più volte: «l'unica cosa che so è che io non sono marxista»...

La religione

In questo breve capitolo vorrei affrontare, con un solo esempio, il tema di come la semplificazione a cui è stato sovente sottoposto il pensiero di Marx, produca da una lato la sua deformazione e dall'altra la sua inefficacia.

Una delle frasi più conosciute e citate di Marx è: «la religione è l'oppio dei popoli».

A partire da questa frase il marxismo è stato accusato, dagli avversari politici, di essere una ideologia ateistica e – parallelamente – nel movimento comunista questa accusa è stata largamente apprezzata e rivendicata. Ovviamente il movimento comunista ha «modulato» il proprio ateismo sulla base delle esigenze tattiche o di consenso – pensiamo solo come il tema dell'ateismo sia pressoché scomparso nell'Unione Sovietica nel '41 per non indebolire la grande guerra patriottica – ma non è questo il problema. Non mi interessa qui analizzare cosa pensava questo o quel dirigente o come Berlinguer superò il problema nella famosa lettera a Monsignor Bettazzi. La cosa che mi preme sottolineare è come il nodo dell'ateismo sia diventato, nel corso del Novecento, un significativo punto di individuazione e identificazione del movimento comunista sul piano popolare. Mi interessano le milioni di discussioni che sono state fatte tra proletari «senzadio» e proletari «baciapile» al fine di sottolineare l'elemento di divisione che queste hanno prodotto.

Riguardo alla situazione qui brevemente schematizzata, mi pare utile fare alcune riflessioni:

Innanzitutto, la frase completa di Marx è la seguente:

La religione è il singhiozzo della creatura oppressa, è il sentimento di un mondo senza cuore, è lo spirito di una condizione senza spirito. Essa è l'oppio del popolo. Eliminare la religione in quanto illusoria felicità del popolo vuol dire esigere la felicità reale. L'esigenza di abbandonare le illusioni sulla propria condizione è l'esigenza di abbandonare una condizione che ha bisogno di illusioni.

Da questa citazione mi pare emerga un quadro interessante.

In primo luogo, il fatto che la religione – l'alienazione religiosa – sia l'espressione di una privazione materiale. Una privazione materiale a cui non si può o non si sa porre rimedio. La religione non è quindi una causa ma un effetto; l'effetto della sofferenza da cui le persone vogliono fuggire. La fuga più semplice è quella illusoria della droga, cioè la religione. Il primo punto è quindi che il sentimento religioso non è la causa ma il frutto, il segnale, di una situazione di disagio e di sofferenza.

In secondo luogo, Marx prosegue sottolineando come il superamento dell'alienazione religiosa significhi superare la situazione di sofferenza che produce l'alienazione stessa. Non solo la religione non è un elemento primario ma derivato, ma il suo superamento non avviene per via ideologica – negando la religione – ma per via materiale, rimuovendo le cause di sofferenza che alimentano la ricerca di una consolazione illusoria.

Mi pare che la frase di Marx, nella sua completezza, ribalti completamente il tema della religione per come è stato largamente semplificato. Il centro del discorso non è la religione ma il fatto che questa è un segnalatore della sofferenza del popolo e della sua incapacità/impossibilità di uscire dalla sofferenza con una propria azione consapevole e collettiva, con la lotta di classe.

La discussione se Dio esiste o non esiste è in sé completamente idealistica, non fa avanzare di un millimetro la lotta di classe e al massimo contribuisce a dividere il proletariato con grande godimento dei padroni. Al contrario, l'approccio di Marx, che vede nella religione l'effetto dello sfruttamento, è un punto di vista materialista e pone il problema della costruzione di una efficace

lotta di classe al fine di superare lo sfruttamento e quindi di superare la condizione di deprivazione che ha bisogno dell'alienazione religiosa.

Si noti che l'approccio idealistico che concepisce la lotta alla religione come discussione, come confutazione discorsiva, coincide con l'approccio idealistico che Marx contestava ai giovani hegeliani. Questi si erano convinti che Dio non esisteva, ma pensavano di risolvere il problema semplicemente contestando l'esistenza di Dio. Larga parte del movimento comunista si è rapportato al nodo della religione sul sentiero già percorso dai giovani hegeliani e da Feuerbach. Il modo di affrontare il problema da parte di Marx è opposto e coerentemente materialista: il punto non è discutere dell'esistenza o meno di Dio ma far avanzare la lotta di classe. Anche in questo passaggio, si vede bene come il pensiero di Marx non sia una ideologia ma la ricerca della strada concreta, reale, per affrontare e risolvere le contraddizioni sociali nella direzione della liberazione degli esseri umani. Il materialismo di Marx non è una religione rovesciata ma il suo superamento: è la lotta per rimuovere le cause sociali su cui cresce l'alienazione religiosa.

Proprio perché Marx – pur essendo ateo – non propugna l'ateismo, è pienamente materialista. Un Marx che propugnasse l'ateismo sarebbe divenuto un idealista che a una ideologia ne contrapponeva un'altra. Come successe al movimento comunista quando alla religione contrapponeva il materialismo dialettico, cioè un pensiero a sua volta religioso.

L'approccio di Marx non solo è corretto, ma è profondamente fecondo. Permette di chiedersi quali siano oggi le ideologie che pur non presentandosi in una veste religiosa classica, in realtà svolgono una funzione pienamente religiosa di oppio dei popoli. L'impostazione di Marx, mettendo al centro il tema dell'alienazione, permette di cogliere le domande religiose al di là della forma che esse assumono. Pensiamo solo al consumismo e alla pubblicità. Ad esempio, tu, maschio, non sei nessuno, ma se usi quell'automobile sarai qualcuno, se bevi quell'amaro avrai il gruppo di amici o le donne ti guarderanno con interesse...

La realtà in cui viviamo – che nell'occidente capitalistico si presenta come laicizzata – è in realtà una società religiosissima che vive sulle credenze consolatorie che Marx denunciava.

Per fare un rapido passaggio nella politica nostrana, pensiamo al tipo di domanda e di speranza popolare che vi è sui vari salvatori della patria in Italia. A partire dalla percezione di una generale impotenza sociale – ovviamente coltivata dall'ideologia dominante – nel corso degli anni si sono cercati uomini della provvidenza che risolvessero «miracolisticamente» i problemi. Da Berlusconi a Monti a Renzi per non fare che tre esempi. Questi uomini della provvidenza hanno ovviamente deluso, ne vengono cercati di nuovi e così il governo fasciostellato gode di un'aspettativa enorme. Un'aspettativa religiosa: l'aspettativa di chi si sente impotente e confida che qualcuno faccia il miracolo. Per questo l'opposizione al governo può partire unicamente dalla costruzione di conflitto e dalla costituzione di una soggettività sociale che metta in discussione la delega, come accade sia pure contraddittoriamente in Francia. Per questo il candidarsi a essere depositari dell'aspettativa della trasformazione, in assenza di un movimento reale che costruisca soggettività dal basso, è uno degli aspetti più discutibili dell'ideologia populista, anche quando è declinata a sinistra. La lotta all'alienazione religiosa, intesa come azione finalizzata alla costruzione di una sana lotta di classe, e quindi a contrastare il senso di impotenza sociale, è necessaria più che mai.

L'impostazione di Marx permette anche di cogliere come forme religiose classiche possano essere in realtà assai poco alienanti. Pensiamo solo alla teologia della liberazione, che stimola l'impegno dei credenti per la giustizia sociale qui e ora.

Anche per questo, quando qualche compagno mi chiede come faccio a conciliare il mio essere comunista con il mio essere credente valdese, gli parlo della mia fede e poi sottolineo che a mio parere oggi dobbiamo concentrarci sulla lotta per superare il capitalismo e costruire il socialismo. Quando arriveremo al comunismo – e le ragioni sociali dell'alienazione religiosa dovrebbero quindi essere scomparse – ne ridiscuteremo ... Mi pare una buona soluzione, tra marxisti.